

L'INFINITO

«Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura.
E come il vento odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.»

Leopardi compose l'infinito nel 1821.

L'infinito costituisce la rappresentazione di sensazioni massimamente poetiche in quanto capaci di suscitare l'immaginazione, che permette di rappresentare nella propria mente quel piacere infinito che non esiste nella realtà.

L'infinito coincide con lo slancio vitale, con la tensione dell'uomo verso una felicità che non potrà mai raggiungere, perché si scontra inevitabilmente con i limiti imposti dalla vita umana: lo spazio, il tempo, la morte.

La poesia può essere divisa in due parti: nella prima, l'immaginazione viene sollecitata da un ostacolo, ossia dalla siepe che impedisce di guardare oltre l'orizzonte, quindi sollecita l'idea di un infinito spaziale, ossia di spazi senza fine in cui regnano un silenzio e una calma così profondi da sembrare irreali.

Nella seconda parte, invece, una sensazione uditiva, ossia il rumore del vento tra le piante, suscita l'idea di un infinito temporale, l'"eterno", poi il passato e il presente.

Si tratta, pertanto, di un "infinito" che non ha nulla di trascendente, bensì parte dal reale per aprirsi all'immaginazione: i dati sensoriali concreti danno lo stimolo per andare oltre.

Il poeta, inizialmente, di fronte all'infinito spaziale prova sgomento, poi, nell'ultimo verso, annega dolcemente nell'immensità dell'infinito: è la dolcezza provocata dall'auto annullamento, quasi una morte simbolica, un'esperienza potente e, per certi versi, anche terribile, perché comporta la perdita della propria individualità.

La struttura dell'*Infinito* è perfettamente simmetrica: infatti, esso è diviso in due parti del tutto speculari e il passaggio dalla prima alla seconda è segnato dal punto fermo al v. 8.

Tuttavia, i due momenti descritti sono posti in stretta continuità, come dimostrano i frequentissimi *enjambements*, che hanno anche la funzione di mettere in evidenza le parole-chiave, e la ricorrenza delle congiunzioni coordinanti.

È significativo anche l'impiego dei dimostrativi "questo" e "quello" volti a sottolineare la vicinanza dell'oggetto reale e la lontananza di quanto immaginato.

I primo e l'ultimo verso sono più brevi, apparentemente staccati dal resto della poesia ed esprimono sentimenti lirici, molto legati all'esperienza personale del poeta.

ULTIMO CANTO A SAFFO

L'Ultimo **canto di Saffo** è la seconda delle due **canzoni filosofiche** dopo "Bruto il minore" scritte da **Leopardi**.

Nella prima stanza, **Saffo** si trova sulla rupe di Leucade, qualche attimo prima di gettarsi e porre fine alla sua vita.

Il tema predominante è quello del rapporto fra la natura e Saffo che, in questo caso, rappresenta tutti gli uomini. Quando lei era giovane (e quindi c'erano in lei le illusioni) la natura era in sintonia con lei, mentre adesso, con la caduta delle illusioni, la natura le è diventata avversa.

Questo duplice rapporto è rappresentato dall'uso del pronome di prima persona plurale "noi" e dalla struttura della stanza, che si apre e si chiude con l'antitetico parallelismo fra la quiete del paesaggio lunare e la furia della natura in tempesta (placida notte e ira de l'onda).

Nella seconda e nella terza stanza, il tema dominante è il contrasto fra la bellezza della natura e la bruttezza di **Saffo** che si chiede il perché di tutto questo.

La risposta non va ricercata nell'individuo, ma nel comune e universale destino dell'umanità, nella colpa tragica di esistere.

Nell'ultima parte della terza strofa, inoltre, quando afferma che l'umanità apprezza le gesta e le opere di chi è bello, **Leopardi** opera una critica nei confronti del **Neoclassicismo**, ribadendo il fatto che non sempre la bellezza esteriore coincide con la virtù interiore.

L'ultima stanza, infine, è all'insegna della morte.

Da notare la simmetria fra i concetti di morte e di silenzio espressi rispettivamente all'inizio e alla fine del canto.

Essi connotano la morte della poetessa, in modo particolare come morte della voce poetica; infatti, gli Inferi rapiscono e imprigionano il prode ingegno, cioè la stessa facoltà poetica di Saffo.

Centrale è invece l'augurio di **Saffo** a Faone, la quale gli augura una vita felice.

Come sappiamo, per **Leopardi** la felicità si ha solamente nel periodo della fanciullezza, quindi la felicità potrà solamente essere fittizia.

A SILVIA

Il canto di **Giacomo Leopardi** "**A Silvia**", annoverato fra i **Grandi Idilli**, è stato composto tra il 19 e il 20 Aprile 1828, durante il soggiorno pisano del poeta

Il canto è dedicato a una fanciulla che probabilmente il poeta ha conosciuto realmente. Molti critici identificano **Silvia** con Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi, morta di tisi nel 1818.

Fanciulla di cui **Leopardi** si era innamorato, senza però essere ricambiato.

Altri critici, invece, ritengono che Silvia sia una costruzione psicologica del poeta. Ipotesi dovuta al fatto che i richiami alla fisicità della ragazza, nel testo, sono quasi inesistenti. Sottolineando questi aspetti, alcuni critici sostengono che Leopardi ha ripreso lo stile dantesco e che Silvia, come la Beatrice di Dante che accompagna il poeta in Paradiso ed è evocata nella sua spiritualità, sia descritta per le sue caratteristiche spirituali più che nell'aspetto fisico.

La poesia è una **confessione del poeta**.

SIGNIFICATO SIMBOLICO DELLA FINESTRA

Leopardi percepisce il mondo fisico attraverso la finestra.

Questa finestra separa Leopardi dal mondo esterno, impedendogli il contatto diretto con la realtà.

La finestra rappresenta il confine simbolico che mette in contatto il mondo interiore di Leopardi con il mondo esteriore che sta al di là della finestra.

La finestra stimola l'immaginazione del poeta, l'anima infatti si immagina quello che non vede, la realtà che viene nascosta dalla finestra e che il poeta cerca di creare con l'immaginazione.

MORTE PREMATURA DI SILVIA

Nasce questo lungo e commosso colloquio con Silvia, la cui morte prematura diventa il simbolo delle speranze stesse del poeta, diminuite all'apparire della terribile verità della condizione umana.

Solo la giovinezza permette di avere delle illusioni, mentre l'età matura porta con sé solo un carico di delusioni e dolori. Tutto il canto è costruito sulle esperienze parallele della giovinezza di Silvia, precocemente troncata dalla morte, e delle illusioni del poeta.

TEMA DELLA GIOVINEZZA E RICORDO DEL PASSATO

L'immagine della donna si smorza nel mito della speranza.

Il lettore può cogliere nel canto i tratti ideali di una giovinezza sognante che si affaccia al suo limite ma non riesce ad attraversarlo.

I destini di Silvia e Giacomo sono posti in un parallelo uguale per entrambi: rappresentano la caduta delle speranze.

Se Silvia, morta precocemente, non è potuta arrivare al limite della gioventù, anche Giacomo, che ha invece potuto varcarlo, non ha avuto sorte migliore poiché la vita è una delusione senza senso e non esiste altra felicità finale se non la fredda morte e una tomba ignuda.

Di fronte alla tristezza del presente e all'amarezza del futuro il ricordo dell'età giovanile si pone come l'unico momento in cui l'esistenza si rivela affascinante e densa di aspettative.

CONSAPEVOLEZZA DELLA VANITÀ DEL TUTTO

Leopardi dice che le illusioni del passato legate alla giovinezza nella vita presente sono accompagnate dalla presa di coscienza del vero, Leopardi capisce che tutta la realtà è caratterizzata da infinita vanità.

La realtà rappresentata dal poeta appare rarefatta smaterializzata.

Nella poesia Leopardi nonostante abbia appurato che tutto nella realtà sia infinitamente vano evoca immagini di vita e gioia come segno di protesta contro la forza maligna della natura che ha negato la felicità e la gioia all'uomo.

La poesia è una sfida del poeta contro il nulla contro il silenzio, Leopardi nonostante la consapevolezza che ha della vanità del tutto esprime l'esigenza dell'uomo di essere felice ricordando momenti gioiosi e felici del passato.

LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA

Leopardi compose idillio la quiete dopo la tempesta nel 1829.

Il canto si apre con la descrizione della vita del borgo che dopo un forte temporale torna alle semplici attività quotidiane.

Le immagini iniziali limpide e fresche che esprimono la sorpresa e il sollievo per il rapido cessare del maltempo e il successivo rianimarsi della popolazione.

Leopardi successivamente inserisce una serie di domande che esprimono la riflessione filosofica inerente alla condizione umana e dell'illusorietà del piacere.

POETICA DEL VAGO E DELL'INDEFINITO

La prima parte della poesia è descrittiva e idilliaca

Viene descritto un paesaggio costruito sulla suggestione dei suoni provenienti da lontano, la vastità spaziale indeterminata.

La scena del paesaggio non è oggettiva ma è filtrata e trasfigurata dall'immaginazione soggettiva.

PIACERE COME CESSAZIONE DEL DOLORE

Leopardi ritiene che il piacere sia figlio dell'affanno, nasce dalla cessazione di un dolore o un timore.

Leopardi non ritiene più che questi affanni siano necessari all'uomo per arrivare alla felicità, ma al contrario ritiene che la natura sia la causa di tutti i mali dell'uomo, sia dispensatrice di affanni e metta continui ostacoli nella vita degli uomini.

Per Leopardi la natura è una nemica dell'uomo e anche il piacere che prima poteva alleviare in qualche senso la sofferenza dell'uomo ora appare a Leopardi vano e inesistente.

ILLUSIONE E VERO

Nella poesia vi è la contrapposizione tra l'illusione e la consapevolezza del vero, tra il vagheggiamento della vita e della gioia .

Leopardi aderisce al fervore della vita, alle scene animate e luminose che ispirano vitalità e gioia, questa adesione però è raggelata dalla desolata consapevolezza del potere invincibile della natura che nega agli uomini la felicità.

CANTO NOTTURNO D'UN PASTORE ERRANTE DELL'ASIA

Il canto notturno d'un pastore errante venne composto da Leopardi nel 1829.

Leopardi in questo componimento non parla in prima persona, il canto è affidato alla voce di un uomo primitivo, semplice e ingenuo, un pastore nomade dell'Asia.

Questo uomo al contrario degli uomini primitivi ingenui e immadini è consapevole della condizione sofferente dell'uomo.

Leopardi in questo componimento manifesta il suo pessimismo cosmico che concepisce l'infelicità come proprio dell'uomo di tutti i tempi di tutti i luoghi e di tutte le condizioni.

POESIA DEL VERO

il canto si distingue nettamente dagli altri grandi idilli poiché non si fonda sulla memoria sulle vagheggiamento del Caro immaginar su esclusione degli affetti questo canto è una lucida ferma riflessione quindi può essere definito una poesia filosofica fondata sul vero.

in questo canto non c'è nessun riferimento a illusioni come accadeva finit nella poesia dedicata a Silvia oppure nel componimento dedicato alla poetessa Saffo.

PAESAGGIO METAFISICO

Un paesaggio all'interno di questo componimento è molto diverso rispetto al paesaggio degli altri figli Infatti è un paesaggio astratto e metafisico infatti possiamo ritrovare la successione tipica di le parti dello spazio sconfinato e del tempo indefinito ma non è un infinito creato dall'immaginazione bensì un infinito contemplato dalla ragione qui in questa contemplazione Non c'è nessun tipo di riscatto la coscienza infatti rimane vigile è sempre presente e rimane in essa la percezione della sofferenza E della mancanza di senso dell'universo.

in questo paesaggio Quindi traspare tutto il pessimismo di Leopardi legato alla condizione Qui si capisce come poeta abbandoni ogni tipo di illusione e approdi consapevolezza della vita e della condizione che caratterizza l'uomo .

IL PASSERO SOLITARIO

Il passero solitario è un componimento composto da Leopardi nel 1828.

Il canto è impostato sulla similitudine tra il passero è il poeta come Il passero vive solitario Non partecipando ai giochi degli altri uccelli così il poeta Isola degli altri giovani e non partecipa ai giochi dei suoi coetanei la costruzione del canto è in metrica la prima strofa è dedicata al passero la seconda al poeta la terza più breve riprende il confronto ponendo contratto la vecchiaia di entrambi.

IMMAGINI VAGHE

In questo componimento Vittorio molte immagini vaghe e indefinite molto importante è il suono del canto del Passero e la descrizione di questo spazio se si allarga in modo indefinito e vago.

i temi affrontati in italiano Pardi nel Passero solitario sono giovinezza gioia primavera che compaiono nella prima strofa A proposito del Passero e nella seconda A proposito del poeta.

nel in vengo a front affrontate le sensazioni vaghe e indefiniti soprattutto i suoni lontani e si diffondono nell'aria

GIOVINEZZA

l'ultima parte della seconda strofa Segna un forte contrasto tra la solitudine del poeta e la gioia giovanile della festa si può notare come in questa strofa Leopardi continui utilizzare il linguaggio del immaginare e possiamo capire che per Leopardi nonostante la sua giovinezza sia stata caratterizzata dalla solitudine e sia stata priva di gioie il momento della giovinezza è pur sempre per il poeta una stagione rilegata che viene definita da Leopardi un fiore all'interno della vita .

VECCHIAIA

la seconda parte dell'ultima strofa dedicata alla vecchiaia del poeta viene analizzata la contrapposizione tra il poeta e il passero in merito alla vecchiaia.

il Passio essendo un animale non è corso della sua condizione di sofferenza nella vecchiaia mentre l'uomo essendo un animale razionale è completamente consapevole della sua condizione di dolore e di sofferenza determinata dalla vecchiaia e dal deperimento fisico che la vecchiaia comporta Quindi l'uomo rispetto al passerò si rende conto che non c'è più una speranza non c'è più nessuna illusione in merito alla realtà, non si può sfuggire alla propria condizione di sofferenza attraverso il ricordo l'immaginazione proprio perché si è consapevoli di del del proprio stato di di dolore di sofferenza .

A SE STESSO

Questo componimento rappresenta la fine del ciclo di Aspasia e qui Leopardi dimostra il suo pessimismo cosmico Infatti rispetto agli Idilli in cui pur essendo consapevole della vanità delle illusioni il poeta non rinunciava a recuperarle attraverso la memoria ora in questo componimento il desiderio di questi Inganni è completamente spento infatti la negazione dell'illusione è ferma e perentoria.

In questo componimento di spetta sia se stesso sia la natura, trova distretto per se stesso poiché si è lasciato ingannare dalle illusioni e prova ribrezzo per la natura perché essa è la causa di tutti i mali dell'uomo.

Per Leopardi tutto è infinitamente vano dunque possiamo affermare che Leo parti in questo componimento esprima la sua visione nichilista del mondo.

LA GINESTRA O IL FIORE DEL DESERTO

Nella prima strofa viene messa in luce la contrapposizione tra il paesaggio arido e desertico della pianura vesuviana e il profumo inebriante della ginestra.

La ginestra rappresenta simbolicamente la sopportazione e la tenacia che l'uomo ha nell'affrontare la sua dolorosa e sofferente esistenza determinata dalla Natura che viene identificata da Leopardi come la causa dei mali dell'uomo.

Leopardi si identifica nella figura della ginestra , proiettando nel fiore la sua pietà per le vittime della Natura, il fiore infatti rappresenta la solidarietà fra gli uomini , i quali sono tutti accomunati da una condizione di sofferenza e dolore e per affrontare questo dolore si uniscono e cooperano per aiutarsi reciprocamente.

La ginestra inoltre è un fiore resistente e vigoroso riesce a sopravvivere nonostante il terreno sia arido e infertile , in un certo senso rappresenta l'opposizione che l'uomo fa alla natura nemica.

Nella seconda strofa Leopardi denuncia il fatto che nell'epoca in cui viveva venga da un lato esaltato il progresso e dall'altro lato si ritorni alle barbarie del medioevo, si inneggia alla libertà e al contrario si voglia un pensiero schiavo del dogma e dell'autorità.

Leopardi inveisce contro gli uomini che non riescono guardare coraggiosamente in faccia il mondo caratterizzato da una condizione di perenne sofferenza e di dolore dell'uomo ma al contrario si rifugiano nella filosofia e si aggrappano agli inganni della religione.

Nella terza strofa Leopardi dice che la grandezza spirituale nell'uomo sta nella capacità di guardare in faccia la realtà e capire che l'uomo non può sottrarsi al destino di sofferenza e dolore che caratterizza tutti gli esseri umani.

Leopardi in questa strofa afferma la possibilità di un progresso che assicuri una società più giusta con rapporti più umani fra gli uomini, attraverso la presa di coscienza della condizione di miseria e sofferenza che accomuna tutti gli uomini si potrebbe creare una comunità di uomini che cooperano per affrontare gli ostacoli che la natura mette loro di fronte.

Il compito dell'intellettuale infatti secondo Leopardi è quello di mostrare e aiutare gli uomini a rendersi conto della loro condizione di sofferenza e cercare di riconoscere le cause che determinano la condizione umana.

Nella quarta strofa Leopardi è immerso all'interno del paesaggio naturale e la descrive in tutto il suo realismo.

La natura che presenta Leopardi è scabra, orrida, funebre, terribile.

La poesia di Leopardi subisce un importante mutamento, il poeta non usa più l'immaginazione ma descrive esattamente la realtà che si presenta davanti ai suoi occhi.

In questa strofa viene messa in contrapposizione la grandezza dell'universo e la piccolezza fenomenica dell'uomo e del mondo intero.

Leopardi esprime il suo disprezzo verso la stoltezza degli uomini che si affidano a credenze religiose e superstizioni infondate che li portano a credere a assurdità che non hanno nessun fondamento concreto nella realtà.

Nella quinta strofa viene ribadito il concetto della grandezza e della forza dirompente che la natura ha su gli essere umani e sugli animali.

La natura dice Leopardi non fa differenze tra gli essere viventi, non fa distinzione tra le formiche e gli uomini, tutti sono soggetti alla dirompenza della natura.

La natura è madre che genera vita ma genera anche morte.

Nella sesta strofa viene messo in contrapposizione l'insignificanza del tempo umano e l'immobilità del tempo eterno della natura.

la natura è vista come un'entità distruttrice che incombe sulla vita degli esseri viventi e distrugge tutto ciò che si trova davanti ad essa senza nessuna distinzione di sorta tra animali e uomini.

Nella settima e ultima strofa Leopardi ritorna a parlare della ginestra, che diviene un modello di comportamento nobile ed eroico per l'uomo, così come la ginestra cerca di sopravvivere in tutti modi alla distruzione del paesaggio causato dall'eruzione del Vesuvio l'uomo cerca di sopportare la sua condizione di dolore determinata dai mali che la natura gli infligge.

OPERETTE MORALI

Leopardi nel 1827 scrive le operette morali che sono delle prose di argomento filosofico.

Leopardi nonostante tratti di argomenti filosofici utilizza uno stile molto più semplice e lineare rispetto allo stile utilizzato nei trattati filosofici che rende le operette morali più semplici e scorrevoli da leggere rispetto a un'opera filosofica.

Nonostante il titolo che potrebbe far pensare a opere di carattere comico in realtà le operette morali hanno un fondamento molto importante una base intellettuale profonda dove emergono tutti i temi principali del pensiero di Leopardi.

Leopardi per realizzare questo componimento decise di ispirarsi ad alcuni scritti della letteratura greca in particolare si ispirò alle opere di Luciano che in un passo dello Zibaldone Leopardi indica come suo modello.

molte operette morali sono dei dialoghi e in questo senso Leopardi andò a riprendere la tipologia principale utilizzata dai filosofi durante l'antichità ovvero la forma del dialogo.

Leopardi fa parlare tra di loro personaggi mitici oppure favolosi o anche alcuni casi di personaggi storici.

Frette interlocutore principale e la proiezione dell'autore testo gli altri operette invece vi è una forma narrativa come per esempio nel l'attore del genere umano c'è una sorta di favola o apologo Mitico o come la scommessa di Prometeo una specie di racconto filosofico settecentesco alla Voltaire.

E te invece solo delle liriche prosastiche ho raccolte di aforismi paradossali oppure anche discorsi che si rifanno alla trattatistica classica.

Dialogo della natura e di un islandese

Catalogo della natura e di un islandese è un'operetta che fu scritta da Leopardi fra il 21 e il 30 maggio del 1824.

Leopardi per realizzare questa operetta si ispirò alla storia di Genny di Voltaire. Dov'è nel contesto di un discorso sui flagelli da cui sono tormentati gli uomini si parla delle terribili condizioni degli islandesi minacciati insieme dal gelo e dal vulcano Hekla.

di cui probabilmente venne in mente a Leopardi l'idea di assumere un islandese come esempio dell'infelicità dell'uomo e dei mali che lo affliggono per colpa della natura.

ci sono una donna personificazione della natura e un uomo Islandese.

Dell'operetta si vede l'islandese che giunge in ottica incontra una donna dalle dimensioni gigantesche con gli occhi infuocati e i capelli bruni.

In questa Operetta rispetto alle altre operette morali manifesta una significativa svolta nella concezione della vita di Leopardi. Infatti il poeta passa da un pessimismo sensistico esistenziale a un pessimismo e radicalmente materialistico e cosmico. Quindi da una concezione di una natura benefica e provvidente a quella di una natura nemica e persecutrice.

Infatti in tutte le altre operette l'infelicità dell'uomo veniva fatta derivare da delle cause interne psicologiche cioè dall'aspirazione dell'uomo ha un piacere infinito e dall'impossibilità di raggiungerlo: mentre in questo operetta l'infelicità dell'uomo dipende materialisticamente da mali eterni fisici a cui l'uomo non è in grado di fuggire.

la natura è mostrata come una forza distruttrice che elemica dell'uomo e perseguita sia l'uomo sia tutti gli esseri viventi con i mali che li portano ad avere una condizione di perenne sofferenza e dolore.

Leopardi quindi dice che nessun essere può essere immune dalla sofferenza nessun essere può fuggire dalla dirompenza della forza della natura.

Leopardi la natura o comunque l'intero mondo è un ciclo eterno di produzione e di distruzione e la distruzione è necessaria è indispensabile alla conservazione del mondo.

In questo senso ti avvicina molto alla filosofia epicurea di appunto Epicuro ma anche di Lucrezio in cui viene detto che il mondo è costituito da atomi e vi è una continua costruzione e demolizione di questi atomi che corrispondono alla creazione e alla distruzione di esseri.

Beretta vengono messe in contrapposizione due concezioni diverse della natura. Una è quella mostrata dall'islandese che ritiene la natura come un'entità malvagia che perseguita il deliberatamente le sue creature senza fare distinzione tra animali uomini e piante mentre la natura stessa impersonificata dalla donna obietta che Sal male senza accorgersene in obbedienza a delle leggi oggettive.

In definitiva in questa operetta si va a contrapporre la concezione della natura come puro meccanismo impersonale inconsapevole e la concezione poetica di Leopardi che vede la natura come una specie di divinità malefica.

CANTICO DEL GALLO SILVESTRE

L'operetta morale del Canto del Gallo Silvestre fu composta da Leopardi nel 1824 ed è l'ultima delle 20 operette morali scritte da due parti.

L'operetta è costruita sulla finzione letteraria del manoscritto ritrovato tra carte antiche in questo caso viene ritrovato un testo di carattere esotico si tratta di una leggenda tracciata su carta pecora in lettere ebraiche in una curiosa miscela di lingue.

Il protagonista di questa operetta è un gallo silvestre che ha delle dimensioni gigantesche con la cresta arriva a toccare il cielo.

questo Gallo ha una caratteristica molto particolare ovvero sta a parlare.

il gallo usa il suo canto per risvegliare gli uomini per i dettagli dal sonno e esortarli a farsi carico del doloroso peso della vita non essendo ancora giunto il momento di riposare se non per brevi intervalli durante il sonno notturno. nella eterna della morte.

Lo ricorda agli uomini che l'ultima causa dell'essere non è la felicità è la stessa vita è un lento appassire un stabile procedere verso la morte.

a questo tende l'ordine naturale e tempo verrà in cui Tutto l'universo si risolverà nel nulla senza che si siano comprese le regioni della sua esistenza.

In questa operetta viene ripresa l'idea psicologico esistenziale dell'infelicità come assenza di piacere la contrapposizione tra sogno e verità l'impossibilità per le creature di aggiungere la felicità La Sofi mente della vita come unico rimedio al dolore l'illusione che coincide col risveglio al mattino paragonato alla giovinezza.

Centrale di questo peretta e la morte l'essere delle cose che ha come suo unico fine la morte la natura intenta alla morte in ogni sua opera la freddezza e la morte di ogni parte dell'universo il processo inarrestabile di decadimento che accompagna esseri di tutta la loro vita la distruzione la morte come leggi universali.

Leopardi per mettere in rilievo Questa è alta utilizza un elemento posto al di fuori del genere umano completamente privo di illusioni e che perciò può osservare la condizione degli uomini da una prospettiva estraniata.

L'operetta si chiude con l'immagine poetica della morte universale un universo infinito dominato dalla corte altissima della morte in cui sarà soluzione annullando Sì universale.

DIALOGO DI PLOTINO E PORFIRIO

Gioco di Plotino e Porfirio fu scritto nel 1827 però poi fu pubblicato solo nell'edizione postuma nel 1845 curata dall'amico di leopardi e Ranieri.

Protagonisti di questo dialogo sono il filosofo neoplatonico Plotino e il suo discepolo Porfirio.

Porfirio ha l'intenzione di suicidarsi e quindi il suo maestro Plotino intuisce questo desiderio da parte del allievo e quindi decide di aiutarlo e così Porfirio si confida col tuo maestro Plotino.

In questa operetta quindi viene affrontato il tema del suicidio.

TESI A FAVORE DEL SUICIDIO

Porfirio è sostenitore del suicidio come unico rimedio all'infelicità umana.

nelle sue battute sono ripetuti tutti i motivi del pessimismo leopardiano la vanità di tutte le cose la noia che ne è inevitabile conseguenza la natura e il fato nemici del genere umano e di conseguenza ha il primato dell'infelicità fra tutti gli esseri viventi la morte come medicina di tutti i mali il trionfo fra gli uomini della malvagità e dell'ingiustizia il desiderio smisurato di piacere sempre impossibile da soddisfare la ragione che allontanato gli uomini della condizione naturale causa di un finito accrescimento dell'infelicità e della corruzione dello Stato mortale .

CRITICA A PLATONE E ALLA RELIGIONE

Inoltre Leopardi va a fare una critica contro la religione e i suoi effetti Nei fatti citando Platone che nella sua teoria diceva che dopo la vita nell'aldilà l'uomo sarebbe stato ricompensato da premi oppure sarebbe stato pulito attraverso delle pene.

TESI CONTRO IL SUICIDIO

Plotino invece invita Porfirio a recedere dall'idea del suicidio.

Si affida alla ragione e sostiene che l'unico modo dell'uomo per sottrarsi alle sofferenze della vita sia quello di suicidarsi per controbattere alla tesi di porfirio Plotino dice che se un uomo si suicida andrebbe a provocare indicibili dolori alle persone a lui vicine.

gli uomini quindi oltre a soffrire per la loro condizione umana andrebbero anche a dover sopportare altri dolori provocati dalla morte di una persona a loro cara.

Quando Leopardi Infatti l'uomo dovrebbe aiutare l'altro i prossimo perché tutti gli uomini sono caratterizzati dalla sofferenza dal dolore e quindi devono unirsi in modo solidale in una comunità per andare a aiutarsi a vicenda nel sopportare questi dolori tipici della condizione umana .

Leopardi quindi gli uomini devono aiutarsi a vicenda per andare a opporsi a i Money provocati dalla natura anemica cercando di non aggiungere ulteriori mali a quelli che realmente ci sono.

